

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
6	Ciociarria Editoriale Oggi	01/10/2013	<i>PATRIZI DIFENDE LA SUA PROVINCIA</i>	2
9	La Provincia Frosinone	01/10/2013	<i>'ALTROVE LE PROVINCE LE POTENZIANO'</i>	3
	Marketpress.info	01/10/2013	<i>LE PROVINCE IN EUROPA E LA CARTA DELLE AUTONOMIE LOCALI IL 3 OTTOBRE SEMINARIO INTERNAZIONALE A ROMA</i>	4
	Marketpress.info	01/10/2013	<i>RIFORME: SERRACCHIANI-SAITTA (UPI), RIORDINO COMPLESSIVO COMPETENZE</i>	5
9	Messaggero Veneto	01/10/2013	<i>ABOLIRE LE PROVINCE PARERI FINO ALLE 12</i>	6
21	Messaggero Veneto - Ed. Gorizia	01/10/2013	<i>PROVINCIA, POLEMICHE SUI FONDI DEVOLUTI PER IL TRENINO-APT</i>	7
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
6	Il Sole 24 Ore	01/10/2013	<i>L'OSSERVATORE ROMANO: IRRESPONSABILE UNA CRISI</i>	8
44	Corriere della Sera	01/10/2013	<i>ELITE LOCALI E CLIENTELISMO SELVAGGIO IL (BRUTTO) VOLTO DEL FEDERALISMO (E.Galli della loggia)</i>	9
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	La Stampa	01/10/2013	<i>LA CORSA AD OSTACOLI PER UN LAVORO (W.Passerini)</i>	11
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	01/10/2013	<i>ALLO STATO BRADO (M.Franco)</i>	12
1	Corriere della Sera	01/10/2013	<i>IL DIRITTO ALL'OPINIONE CONTRARIA (P.Ostellino)</i>	13
1	La Repubblica	01/10/2013	<i>E ORA IL CAPO TEME LA SCISSIONE (C.Lopapa)</i>	14
9	La Repubblica	01/10/2013	<i>Int. a V.Feltri: "NESSUNA MINACCIA AI MINISTRI, SONO TROPPO NERVOSI" (R.Sala)</i>	16
10	La Repubblica	01/10/2013	<i>Int. a F.Cicchitto: "UN ERRORE LA CRISI, SILVIO FINIRA' NELL'ANGOLO" (T.ci.)</i>	17
10	La Repubblica	01/10/2013	<i>LUPI E MAURO REGISTI DELLA CAMPAGNA PER SPIAZZARE BERLUSCONI AL SENATO "QUINDICI SONO GIA' PRONTI A (T.Ciriaco)</i>	18
13	La Repubblica	01/10/2013	<i>Int. a R.Fico: "DIMETTERMI DA PRESIDENTE? NEANCHE PER SOGNO (A.Cuzzocrea)</i>	20
2	La Stampa	01/10/2013	<i>BERLUSCONI BLINDA IL PARTITO: "ELEZIONI" (F.Schianchi)</i>	21
5	Il Messaggero	01/10/2013	<i>Int. a A.Barbera/P.Armadori: LE DOMANDE/ RISPONDONO I COSTITUZIONALISTI</i>	23
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
10	Il Sole 24 Ore	01/10/2013	<i>IMU, ORA POSSIBILE ANCHE IL RITORNO DELLA PRIMA RATA (M.Bartoloni)</i>	25
44	Corriere della Sera	01/10/2013	<i>WELFARE SOLO SE SI CERCA UN LAVORO LA NOVITA' INGLESE E IL PUZZLE ITALIANO (D.Di vico)</i>	26
1	Il Giornale	01/10/2013	<i>MA LA CRISI NON FARA' PIU' DANNI DEL GOVERNO (N.Porro)</i>	27

**IL COMMISSARIO ALL'ATTACCO SULLA PREVISTA ABOLIZIONE**

# Patrizi difende la sua Provincia

## *Appello ai politici locali: prendete una posizione chiara*

**I**l commissario della Provincia di Frosinone Giuseppe Patrizi non si rassegna alla prevista abolizione degli enti. E fa appello ai politici locali affinché si schierino apertamente sulla faccenda. «Mentre i Governi italiani continuano a perseguire la disastrosa iniziativa di eliminare le Province - dice - nel resto d'Europa le cose vanno in senso diametralmente opposto e le Province vengono rafforzate».

Per giovedì prossimo l'Unione delle Province d'Italia ha organizzato un seminario sulla questione. «Servirà ad informare l'Italia e soprattutto i politici italiani che sostengono il taglio delle Province senza sapere nulla degli effetti che esso comporterà e che continuano a voler ignorare l'evidentissima inutilità e il grave danno di tale scellerata riforma - aggiunge Patrizi - In Europa non solo le Province esistono ma laddove se ne sta immaginando una riforma, come in Germania e Francia, essa è completamente opposta a quella che gli ultimi tre Governi italiani hanno definito per il nostro Paese. In Germania, Francia, Spagna, le Province sono infatti una realtà presente e vitale: in tutti gli stati partner dell'Italia in Europa il sistema istituzionale è costruito su tre livelli di governo, Regioni Province e Comuni, e le Province sono riconosciute dalle Carte costituzionali».

Su questo tema **l'Upi** ha chiamato a raccolta a Roma i presidenti delle Province europee. «Non ho trovato alcun parlamentare, regionale o nazionale - afferma il commissario - che sostenga con la convinzione dei numeri la bontà dell'eliminazione delle Province. Infatti non esistono parametri comprovati che la giustificano mentre ogni conteggio, realizzato da specialisti ed economisti, afferma in modo incontro-

**GIUSEPPE PATRIZI**

vertibile che l'eliminazione delle Province aggraverà solo la spesa e peggiorerà i servizi. Solo per il passaggio delle competenze sugli istituti scolastici ad altri enti è prevista una spesa aggiuntiva di 800 milioni di euro. Spero - conclude Patrizi - che i parlamentari eletti nella nostra provincia prendano posizione rispetto a questo scempio di risorse, di funzionalità e di storia».



Il commissario straordinario Giuseppe Patrizi torna sulla questione dell'abolizione

# 'Altrove le province le potenziano'

Il commissario straordinario della Provincia, Giuseppe Patrizi, torna sulla questione dell'abolizione dell'ente e dice: "Mentre i governi italiani continuano a perseguire la disastrosa iniziativa di eliminare le Province nel resto d'Europa le cosa vanno in senso diametralmente opposto e le Province vengono, invece, rafforzate. Per il prossimo 3 ottobre l'Unione delle Province d'Italia ha organizzato un seminario per informare l'Italia e, soprattutto, i politici italiani che sostengono il taglio delle Province senza sapere nulla degli effetti che esso comporterà e che continuano a voler ignorare l'evidentissima inutilità e il grave danno di tale scellerata riforma. In Europa non solo le Province esistono ma laddove se ne sta immaginando una riforma, come in Germania e Francia, essa è completamente opposta a quella che gli ultimi tre Governi italiani hanno definito per il nostro Paese. In Germania, Francia, Spagna, le Province sono infatti una realtà presente e vitale: in tutti gli stati



partner dell'Italia in Europa il sistema istituzionale è costruito su tre livelli di governo, Regioni Province e Comuni, e le Province sono riconosciute dalle Carte Costituzionali. Per fare luce su questa mancanza di informazione, **l'Unione Province** d'Italia ha chiamato a Roma i presidenti delle Province europee e personaggi del calibro di Landrat Thomas Karmasin, - Head of County Authority (Landrat) of Fürstentum Vorarlberg and President of the Constitutional and European Affairs Committee of the German County Association (DLT), Joan Giraut i Cot - President de la Diputació de Girona, Hervé

Baro - Vice Président du Conseil Général de l'Aude, Présidence de l'Arc Latin. Ho letto questa mattina sulla stampa locale il monito di una personalità certamente non interessata direttamente, come Giuseppina Bonaviri, la quale spiega le ragioni della sua contrarietà al taglio delle Province. Personalmente non ho trovato alcun parlamentare, regionale o nazionale, che sostenga con la convinzione dei numeri la bontà dell'eliminazione delle Province. Infatti non esistono parametri comprovati che la giustificano mentre ogni conteggio, realizzato da specialisti ed economisti, afferma in modo incontrovertibile che l'eliminazione delle Province aggraverà solo la spesa e peggiorerà i servizi. Si pensi che soltanto per il passaggio delle competenze sugli istituti scolastici ad altri enti è prevista una spesa aggiuntiva di 800 milioni di euro rispetto a quella attuale. Spero che i parlamentari eletti nella nostra provincia prendano posizione rispetto a questo scempio di risorse, di funzionalità e di storia".

## LE PROVINCE IN EUROPA E LA CARTA DELLE AUTONOMIE LOCALI IL 3 OTTOBRE SEMINARIO INTERNAZIONALE A ROMA

Roma, 1 ottobre 2013 - Il 3 ottobre a Roma i

Presidenti delle Province tedesche, francesi e spagnole si incontrano per spiegare all'Italia le riforme vere che il resto dell'Europa sta mettendo in campo per rinforzare queste istituzioni.

"Le Province non esistono nel resto

d'Europa": questo uno degli assunti che si sente più spesso pronunciare da

chi porta avanti come un mantra l'abolizione delle Province in Italia. Una

informazione falsa, che nasce dalla diffusa scarsissima conoscenza dei

principali opinionisti dell'assetto delle istituzioni nei Paesi partners Ue.

Perchè invece in Europa le Province esistono eccome, e laddove se ne sta

immaginando una riforma, come in Germania e Francia, è completamente opposta a

quella che gli ultimi tre Governi italiani hanno definito per il nostro Paese.

In Germania, Francia, Spagna, le Province sono infatti

una realtà presente e vitale: in tutti gli stati partner dell'Italia in Europa

il sistema istituzionale è costruito su tre livelli di governo, Regioni

Province e Comuni, e le Province sono riconosciute dalle Carte Costituzionali.

Per fare luce su questa mancanza di informazione ,

**l'Unione Province** d'Italia ha organizzato per il 3 ottobre prossimo a Roma un

seminario politico, al quale interverranno a raccontare la loro esperienza

diretta i Presidenti di Province europee a partire dal Landrat Thomas Karmasin,

- Head of County Authority (Landrat) of Fürstentum Bruck and President of the

Constitutional and European Affairs Committee of the German County Association

(Dlt), Joan Giraut i Cot - President de la Diputació de Girona, Hervé Baro -

Vice Président du Conseil Général de l'Aude, Présidence de l'Arc Latin.

Cerca

## » Notiziario

Notiziario Marketpress di Martedì 01 Ottobre 2013

**RIFORME: SERRACCHIANI-SAITTA (UPI), RIORDINO COMPLESSIVO COMPETENZE**

Udine, 1 ottobre 2013 - Una riflessione aperta, coraggiosa e costruttiva che porti al riordino complessivo delle competenze, attribuite oggi alle Regioni e agli Enti locali. Questo è quanto auspicano la presidente della Regione Debora Serracchiani e il presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) Antonio Saitta, che si sono incontrati il 27 settembre nella sede della Regione a Udine. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima cordiale, sono stati valutati i limiti del "sistema" delle Province ed è stata evidenziata la necessità dell'aggregazione tra i Comuni. Ricordando le sue posizioni in merito, la presidente del Friuli Venezia Giulia ha osservato che "i cittadini chiedono riforme che semplifichino e che eliminino le sovrapposizioni". Sottolineando la specialità del Friuli Venezia Giulia, la presidente Serracchiani ha evidenziato la necessità di attribuire alle Regioni "almeno" le funzioni dell'economia generale e dell'urbanistica e "le mere gestioni funzionali" ai Comuni. "Bisogna però uscire dalla logica dell'aspirazione dei localismi così diffusa in Italia, altrimenti - ha concluso la presidente della Giunta regionale - non andiamo da nessuna parte".

&lt;&lt;BACK

REALIZZA IL TUO  
LIBRO ELETTRONICO  
E-BOOK  
E VENDILO SU INTERNET

Finalmente oggi puoi  
creare i libri che avevi  
sempre desiderato  
con testi, foto e filmati.  
E le aziende possono fare:  
guide, manuali e cataloghi.  
CHIEDI UN PREVENTIVO A:  
redazione@marketpress.info



CERCHI  
UNA CASA?  
UN UFFICIO?  
UNA CASA VACANZA?  
LAVORO?  
AUTO?  
O ALTRO?  
VUOI PUBBLICIZZARE  
UN AVVENIMENTO?  
CLICCA SUBITO QUI  
E INSERISCI  
GRATIS  
I TUOI ANNUNCI  
SU MARKETPRESS

## MARKETPRESS

- » Notiziario
- » Archivio
- » Archivio Storico
- » Visite a Marketpress
- » Frasi importanti
- » Piccolo vocabolario
- » Programmi sul web



## LOGIN

»Username

»Password

Invia

**IL SONDAGGIO**

## Abolire le Province Pareri fino alle 12

Sul sito [www.messaggeroveneto.it](http://www.messaggeroveneto.it) c'è tempo fino a oggi alle 12 per fornire il proprio parere sull'abolizione delle Province. I vertici dell'Upi chiedono un referendum per far dire ai cittadini quale soluzione vorrebbero venisse adottata. Il Messaggero Veneto l'ha chiesto ai suoi lettori e sul sito hanno risposto 1.617 lettori: ha risposto "giusto" il 5%; hanno risposto invece che è "sbagliato" l'1%; per il 48% "vanno abolite e basta" e per il 46% "vanno mantenute".



**CONSIGLIO ROVENTE**

# Provincia, polemiche sui fondi devoluti per il trenino-Apt

Il tema del referendum sul destino delle province e gli esiti dell'ultimo dibattito sul tema a Pordenone hanno aperto ieri l'ultima riunione del Consiglio provinciale. Poco dopo il presidente Gherghetta ha illustrato i quattro recenti prelievi sul fondo di riserva: circa 5 mila euro sono andati a Equitalia (mandata dall'Upi-Unione province italiane); altri 5 mila sono stati devoluti per il progetto europeo Action mentre 2.200 euro sono stati pagati all'Apt per contribuire al trenino di Gusti di frontiera. Su questo punto il consigliere Zotti (Lega nord) ha

chiesto polemicamente se «occorreva dare questi soldi ad Apt», ricordando che «se non c'erano i "nostri" oggi non si raggiungeva nemmeno il numero legale».

Non è stato di certo l'unico attrito. Anche sulla questione delle province il dibattito è magmatico e i distinguo si sprecano. Gherghetta in ogni caso auspica che si arrivi ad un pacchetto di quesiti referendari da sottoporre all'attenzione pubblica. Da notare poi, tra le delibere, anche altri 5 mila euro circa per il bando del progetto "Memo". *(e.m.)*



**Il Vaticano.** Ricadute «sulla credibilità dell'intera classe politica»

# L'Osservatore romano: irresponsabile una crisi

ROMA

Dopo le critiche di Famiglia Cristiana che domenica scorsa ha sparato alzo zero sull'ex presidente del Consiglio, ieri anche l'Osservatore Romano è intervenuto a stigmatizzare le scelte del Cavaliere e le dimissioni dei ministri berlusconiani del governo Letta. «Appare irresponsabile provocare una crisi - si legge in un articolo firmato dal notista politico Marco Bellizi - non solo per le sue ripercussioni economiche, ma per le ricadute sulla credibilità dell'intera classe politica italiana». Il timore, è l'analisi sviluppata nell'editoriale dal titolo "L'Italia costretta a una nuova crisi politica", «è che il tessuto condiviso di regole sul quale si basa ogni convivenza civile, lacerato nel corso di questi anni da un confronto politico esasperato, rischi di uscire definitivamente compromesso da una chiamata per-

manente allo scontro».

L'organo ufficiale della Santa Sede punta quindi il dito contro la mancata capacità della politica di affrontare le vere emergenze del paese. «E solo sullo sfondo, purtroppo, rimangono i pro-

## NODI IRRISOLTI

Solo sullo sfondo, rimangono «i problemi irrisolti della disoccupazione e delle scarse risorse, come quelle degli enti locali»

blemi irrisolti della disoccupazione e delle scarse risorse a disposizione, per esempio, degli enti locali, alcuni dei quali hanno denunciato proprio in questi giorni di essere sull'orlo del collasso finanziario».

Anche dalla Cei, poi, per bocca di Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-

Bojano e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, è arrivata una netta presa di posizione. «È un momento di grande amarezza e di grande confusione», ha spiegato il porporato a Radio Vaticana. La lettura di ieri, ha aggiunto, «ci ha messo davanti a chi non si prende cura della storia del Paese, non si cura del cammino del popolo. Credo si debba elevare molto la nostra voce di amarezza, di scontento e si debba veramente avere nel cuore un'attenzione al Paese intero, non al singolo o alle singole collettività». Per Bregantini è inoltre «ammirabile il cammino di omogeneizzazione compiuto dalla figura del presidente del Consiglio Letta. Temo che il problema non sia perciò l'armonizzare, ma il rinunciare alle proprie personali visioni, di gruppo o di persona, per il bene di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CASO UMBRIA

# Élite locali e clientelismo selvaggio Il (brutto) volto del federalismo

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Che cosa sono diventate, all'ombra del federalismo dispiegato, le classi politiche locali che governano le regioni italiane? Che tipo di donne e uomini sono, qual è la loro carriera? E che cos'è il potere locale, il microcosmo delle sue relazioni? Uno squarcio dietro le quinte su tutto questo gli italiani lo hanno potuto avere, nei giorni scorsi grazie alle intercettazioni disposte a carico di Maria Rita Lorenzetti, ora imputata dalla Procura di Firenze di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e abuso d'ufficio nella sua qualità di presidente della Italferr, una società delle Ferrovie dello Stato. Carica ottenuta dalla Lorenzetti non già per qualche sua competenza o capacità particolare, ma semplicemente perché membro dell'alta nomenclatura del Partito democratico — a 22 anni assessore a Foligno, a 31 sindaco, a 35 deputata per quattro legislature, presidente della commissione per i Lavori pubblici della Camera, sottosegretaria e infine, dal 2000 al 2010, governatrice dell'Umbria — per giunta notoriamente sotto l'alto patronato di un Lord Protettore del calibro di Massimo D'Alema, al quale, pare, neppure il coriaceo ingegner Moretti se la sente di negare nulla durante le cene da Vissani — e pertanto avente diritto vita natural durante a un appannaggio della lottizzazione.

La spregiudicatezza, la consuetudine con l'arbitrio, la ricerca di una familiarità compiacente con chi è un gradino più su di lei (per esempio la senatrice Finocchiaro, ahimè sua grande amica, si direbbe) e viceversa il disprezzo arrogante per chi non si piega («stronzo», «terrorista», «bastardo», «mascalzone», sono gli epiteti di cui gratifica l'architetto della Regione Toscana, Fabio Zita, colpevole di opporsi alle sue presunte malefatte, ma che il solerte governatore della stessa Regione, Enrico Rossi, anche lui del Pd, provvederà obbedientemente a rimuovere subito): molte di queste cose

sono agli atti e su di esse giudicherà la magistratura.

Ma è nell'Umbria natia — dove ha governato guadagnandosi il titolo di «zarina» — che a suo modo la Lorenzetti continua a dare il meglio di sé. È lì che debitamente intercettata ci mostra che cosa è il potere locale e, diciamo pure, che cosa è l'Italia delle cento città e delle sue élite urbane. Sul versante del potere politico, l'impressione è quella di un'oligarchia plebea assurda agli agi e alle opportunità del potere senza avere la minima educazione o cultura necessarie per non restarne ebbra. Sul versante dei notabili locali, si assiste invece allo spettacolo di un'accondiscendenza servile verso la politica. S'indovina in complesso una società legata a filo doppio alla politica locale in un intreccio e uno scambio continuo, pronta a dire sempre di sì, sicura di ottenere domani in cambio qualcosa. L'occasione della telefonata è miserabile ma significativa: una raccomandazione che la Lorenzetti chiede al rettore dell'Università (per il tramite di una professoressa sua ex assessore, naturalmente del Pd anche lei): nientedimeno che per far promuovere a un esame di medicina uno studente figlio di un «compagno». Come sempre l'elemento più rivelatore è il linguaggio. La prof alla Lorenzetti: «Ho capito, ha bisogno di non essere fermato ingiustamente, diciamo così per qualche finezza accademica» (chi parla, si ricordi, è una docente universitaria...); Lorenzetti: «Ecco hai capito perfettamente Gaia mia. Noi siamo concrete e pratiche senza tante seghe»; la prof (a raccomandazione inoltrata): «Il rettore si è prosternato perché gli ho detto da chi viene: a disposizione!» (ride); la Lorenzetti (a cose fatte): «Sei grande»; la prof: «Come si dice, a noi chi ci ammazza?»; l'altra, più tardi: «Grazie pischella mia. Noi della vecchia guardia siamo sempre dalla parte del più debole» (leggi: di chi ha in tasca la tessera del suo partito).

In quanti casi, mi chiedo, il localismo

italiano è questa roba qui? Certo, ogni luogo è diverso e ogni persona fa storia a sé. Certo, l'Umbria è una piccola regione che non ha mai conosciuto altro governo che quello della sinistra: dominata da sessant'anni da un blocco egemonico al cui centro c'è un vasto circuito massonico che fa da ponte e integra a meraviglia il ferreo potere amministrativo-clientelare del Pd da un lato, e gli interessi del notabilato economico-professionale dall'altro. Risultandone la virtuale assenza di qualunque opposizione e una straordinaria situazione d'immobilismo sociale e di stagnazione culturale. L'Umbria, dicevo, rappresenta queste specificità, ma pare di capire che anche in altre vaste parti della Penisola la qualità delle élite politiche locali stia conoscendo da tempo un progressivo scadimento, dando luogo ad altrettante «belle squadre», all'opera, più o meno, sul modello che suscita il compiacimento della Lorenzetti. Parecchi fattori spingono in questa direzione negativa: la disintegrazione degli apparati centrali dei partiti insieme al venir meno di ogni loro reale funzione di indirizzo e di controllo: sicché quel che resta dei partiti è ormai solo una serie di autonomi potentati locali; il rafforzamento che ciò ha prodotto dell'antica, inestirpabile tradizione oligarchica a base di famiglie, clan, conventicole, vera anima e peste della dimensione locale italiana, generalmente sempre peggiore di quella nazionale; la sempre maggiore diserzione dalla cosa pubblica, locale in specie, di personalità indipendenti non impegnate a costruirsi una propria, personale, carriera politica; e infine l'aumento di competenze e di risorse piovute a livello locale per effetto dell'allargamento dei poteri specie dell'ente regionale, le quali, soprattutto in tempo di crisi, hanno accresciuto di molto l'influenza di quest'ultimo. Nel nostro Paese, in un gran numero di casi è fatto di queste cose qui, consiste in questo ormai il tanto decantato federalismo: è l'ennesimo capitolo di quell'autentico cimitero delle illusioni che sta diventando l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONC



OGGI IL CLICK DAY

# LA CORSA A OSTACOLI PER UN LAVORO

WALTER PASSERINI

**S**arà una corsa a ostacoli, con in palio 800 milioni di euro, in cui conteranno velocità, tecnologie e la dea Fortuna. Oggi alle 15 scatta il Click day per conquistare il bonus assunzioni per i giovani, che prevede uno sconto fino a 650 euro al mese per ogni posto aggiuntivo creato dalle imprese.

CONTINUA A PAGINA 27

nella stessa legge ed è dovuta alle sue modalità operative e ai requisiti richiesti per godere concretamente del finanziamento. La scelta del meccanismo del Click day fa discutere: per le barriere tecnologiche che penalizzano le stesse aziende, in un Paese che centellina con il contagocce banda larga e collegamenti veloci; per la sostenibilità del sistema, che ha spesso mostrato la corda e ha rivelato preoccupanti tilt da sovraccarico per l'arrivo contemporaneo di migliaia di domande. La dea bendata potrebbe avere il suo daffare. I requisiti per ottenere le risorse, inoltre, sono stringenti: per i giovani (età tra i 18 e i 30 anni meno un giorno; essere senza lavoro e senza stipendio da più di sei mesi o essere privi di diploma o di qualifica professionale), ma anche per le aziende (che devono essere rispettose di ogni norma di legge e non avere in corso sospensioni dell'attività per crisi). Inoltre, le assunzioni devono essere incrementali, cioè devono aggiungere posti netti rispetto alla media occupazionale degli ultimi 12 mesi. Mentre le aziende che hanno effettuato assunzioni dal 7 agosto devono rifare la domanda, come recita la circolare 138 dell'Inps, l'ente che eroga i fondi. Preoccupa il contesto di partenza del provvedimento simbolo dell'avvio della fase due del Piano occupazione, che precede l'arrivo della Garanzia europea per i giovani nel 2014, il cui svolgimento non potrà né dovrà assomigliare a una lotteria.

# LA CORSA A OSTACOLI PER UN LAVORO

WALTER PASSERINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**F**amiglie e datori di lavoro sono in fibrillazione per le modalità attuative prescelte: le domande verranno infatti vagliate e accettate in ordine cronologico, in base all'ordine di arrivo all'Inps. Si immaginano ansie da mouse, stress da partenza, start sgommanti da Formula uno, software e tilt del sistema permettendo. La posta, introdotta dal decreto legge 76/2013, è piuttosto allettante: ci sono 794 milioni di euro da distribuire alle aziende che assumono dal 2013 al 2016, di cui circa 300 al Centro-Nord e 500 al Sud. Per quest'anno le risorse ammontano a 148 milioni, saranno 248 per il 2014 e il 2015 ciascuno e altri 150 milioni per il 2016. Chi prima arriva, meglio alloggia, anche se qualche turbolenza renderà il cammino verso la meta tortuoso e irto di ostacoli. Tutti sanno quanto sia importante offrire stimoli e incentivi alla domanda di lavoro da parte delle imprese, ma ci sono due tranelli che potrebbero vanificare gli sforzi. La prima tegola può arrivare dalla crisi di governo, che potrebbe rallentare il finanziamento della misura e la sua piena attuazione, già tecnicamente e contabilmente prevista, ma a rischio tritattutto per la prossima legge di stabilità, che si preannuncia difficile.

La seconda barriera selettiva è presente



# ALLO STATO BRADO

di MASSIMO FRANCO

**I**l fatto che il «dibattito» di ieri nel Pdl si sia ridotto a un monologo di Silvio Berlusconi dice già molto. E la decisione di sfiduciare il governo di Enrico Letta senza che pubblicamente i ministri o altri siano riusciti a sollevare obiezioni, sembra chiudere il cerchio. Verrebbe da dire che il capo del centrodestra ha scelto e imposto, almeno finora, la linea del «tanto peggio tanto meglio», assumendosi la responsabilità di una crisi probabile, sebbene non certa. E l'ha fatto con un'indifferenza stupefacente verso gli interessi dell'Italia e i contraccolpi internazionali di questa spallata. Eppure, il messaggio appare ambivalente: di forza e insieme di debolezza.

L'impressione è che mai come ora il fondatore del Pdl detesti le critiche perché teme lacerazioni interne. Berlusconi sa di avere scelto un vicolo cieco che può condurre l'Italia al disastro; e che sarà difficile nascondere dietro Imu o Iva una crisi nata dai suoi problemi giudiziari, e legata alla decadenza da parlamentare. Per questo continua ad assicurare che spiegherà agli italiani le buone ragioni del caos provocato, perché «il Pdl non è estremista»: sebbene siano i suoi ministri a contraddirlo apertamente. E cerca di spostare a intermittenza l'attenzione dalla giustizia all'economia, consapevole che il secondo problema è sentito molto più del primo.

Può darsi che riesca di nuovo a imporre la sua narrativa, se davvero la situazione precipiterà verso le urne. Ma i costi che scaricherà sull'Italia saranno spaventosi. Per apparire responsabile non basta certo dare i sette giorni a Enrico Letta, sostenendo che una settimana sarà

sufficiente ad approvare le misure non rinviabili. Più che un soprassalto di senso dello Stato, quel termine perentorio è il tentativo di preconstituersi un alibi mentre affossa l'esecutivo. Forse è un'estrema, sublime furberia. Eppure, non riesce a velare una vistosa mancanza di lucidità: quella che lo induce a ritenere che ricattando il sistema politico il suo destino giudiziario cambi.

Berlusconi sembra non rendersi conto di avere offerto ai suoi avversari le armi per accelerare la sua uscita di scena dalla politica, e non per ritardarla; e di avere scelto una strategia che in realtà non basterà a proteggerlo. La preoccupazione che filtra dalle istituzioni europee e i primi, inquietanti segnali dei mercati finanziari, raccontano un'Italia non più osservata speciale: piuttosto, candidata a una deriva che la condannerebbe a essere trattata come una nazione ingestibile. Ma il nostro Paese non è la Grecia. Fa parte del G8. E dunque la sua instabilità è qualcosa che l'Unione Europea non si può permettere.

I contatti degli ultimi giorni fra Bruxelles e Roma, intesa sia come Palazzo Chigi sia come Quirinale, testimoniano un allarme crescente. E le operazioni torbide che cominciano a fare capolino per tentare di delegittimare il capo dello Stato, lo acuiscono. D'altronde, Giorgio Napolitano è il più convinto garante della stabilità; e dunque il principale avversario dello sfascio. Sono giochi non solo spregiudicati, ma pericolosi: pericolosi per l'Italia, ma anche per chi li fa. Significa non sapere più distinguere alleati e avversari, accecati dalla paura. E preparare un finale drammatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Politica e minacce

IL DIRITTO  
ALL'OPINIONE  
CONTRARIA

di PIERO OSTELLINO

**L'**esperienza insegna che i «movimenti di opinione» i cui aderenti manifestano tutti le stesse convinzioni, persino con le stesse parole, non sono mai un fatto spontaneo, ma sono sempre adunate organizzate da qualcuno per qualche finalità politica.

CONTINUA A PAGINA 44

## LE MINACCE SUL WEB

## Il diritto d'avere un'opinione contraria

di PIERO OSTELLINO

SEGUE DALLA PRIMA

Internet — che dovrebbe essere palestra di libertà e di civile discussione — è diventato, invece, il luogo del fanatismo e dell'intolleranza dove risorge il totalitarismo. Scatta la parola d'ordine — «diffamate, diffamate, qualcosa succederà» — e il linciaggio parte nei confronti di chiunque non stia al gioco. Il liberalismo è il vero obiettivo di un certo fanatismo antiberlusconiano.

Nella mia rubrica *Il Dubbio* avevo chiesto ai liberali di casa nostra di pronunciarsi sul fanatismo antiberlusconiano. L'appello è caduto in un silenzio significativo. Se ne è fatto, invece, portavoce un giornalista di destra, Marcello Veneziani, mostrando che non occorre proclamarsi «laici, democratici, antifascisti» per essere per bene. Volendola mettere giù dura, è se mai vero il contrario: i maggiori intolleranti, e i più accaniti propalatori di fanatismo, sono spesso proprio certi laici, democratici, antifascisti di professione. Non voglio

mettere a tacere nessuno. Le opinioni restano opinioni, comprese quelle violente fin che non diventano comportamenti delittuosi; e inviolabile è il diritto di esprimerle. Vorrei solo che la situazione suscitasse un minimo di riflessione e chi di dovere ne prendesse nota. Provo a darne un'interpretazione in chiave storiografica.

La defascistizzazione non è stata realizzata, e ancora non la si perpetua, da democratici e attraverso principi di tolleranza e di libertà, ma da fascisti che, col 25 luglio 1943, avevano solo cambiato camicia. I metodi sono para-fascisti. Così, parafrasando Flaiano, l'antifascismo è una forma di fascismo; ne è la prosecuzione. Per ora, l'obiettivo delle campagne di aggressione contro chi non si adegua al conformismo «politicamente corretto» è duplice. Primo: convincere i responsabili dell'informazione che non è editorialmente conveniente consentire la presenza sui loro media anche solo di un minimo di cultura liberale. Secondo: spingere ai margini di chi fa opinione

i quattro gatti liberali e convincerli ad abbandonare la partita. È evidente, infatti, che, se i quattro gatti liberali scrivessero solo sui media berlusconiani, i giochi sarebbero fatti; si potrebbe dire che il liberalismo è adesione al berlusconismo. Il disimpegno culturale e morale della grande informazione è, a suo modo, complice di tale disegno. Personalmente non penso, e l'ho scritto, che il berlusconismo sia una versione, per quanto pasticciata, del liberalismo. Rimane una forma di leaderismo populista che si oppone alla sinistra. Difendo, però, il diritto a essere berlusconiano, e di professarsi tale, di chi lo sia.

postellino@corriere.it

(f. de b.) *Piero Ostellino è stato oggetto in questi ultimi tempi di un'aggressione verbale violenta, con forme di intolleranza inaccettabili. La solidarietà è totale. E la sua massima libertà di espressione verrà, come sempre, garantita.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## E ora il Capo teme la scissione

CARMELO LOPAPA

**S**ILVIO Berlusconi all'inseguimento dei ministri. Teme la scissione, che è dietro l'angolo. Questa volta, per la prima volta, rischia di ritrovarsi in minoranza nel suo partito. Detta la linea, prova a imporre la rottura definitiva col governo Letta parlando davanti ai quasi duecento tra deputati e senatori. Ma non esclude ripensamenti. Anche sulla fiducia al governo Letta.

SEGUE A PAGINA 6

# Il Pdl a un passo dalla scissione e Berlusconi tenta l'ultima mediazione

*I ministri: fiducia al governo. Il Cavaliere: è finito ma posso ricredermi*

CARMELO LOPAPA

**Q**UELLA del Cavaliere sembra una rotta di avvicinamento. Ma prima tenta di impedire a chiunque di intervenire, di esprimere dissenso. Il dissenso, però, matura comunque. Serpeggia, si fa rumoroso. Cicchitto chiede di intervenire e non gli viene concesso, va via sbattendo la porta. Ma lo scontro più fragoroso è con Angelino Alfano. In serata lo raggiunge a Palazzo Grazioli. Gli comunica che gli ormai ex ministri restano contrari alla crisi. Hanno rassegnato le dimissioni «per spirito di servizio» però domani non garantiscono il voto di sfiducia a Letta. Anzi.

Con loro, decine di deputati e senatori, è la stima che fanno gli stessi Alfano, Lupi, Quagliariello, Lorenzin, De Girolamo, che fanno il punto tra loro subito dopo il termine dell'assemblea. È sera su Roma. Silvio Berlusconi esce scuro in volto dalla Sala della Regina, dove va in scena il suo ultimo tentativo di tenere unito il partito. Si chiude una giornata nera, d'altronde, segnata anche dai titoli Mediaset crollati del 4 per cento, dalla Borsa terremotata dall'incubo crisi, le cancellerie europee partite di nuovo all'attacco del leader del centrodestra italiano.

Tutto era iniziato sotto i peggiori auspici. In mattinata, dopo aver rassegnato a Palazzo Chigi dimissioni irrevocabili, i cinque ministri siglano una nota violentissima contro il direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, «reo» di aver taciuto di tradimento i dissidenti di questi giorni sulla crisi. Si fa riferimento al «metodo Boffo», a un

sistema di minacce e avvertimenti di cui Alfano e gli altri ammettono l'esistenza. «Se pensa di intimidire noi e il libero confronto dentro il nostro movimento politico, si sbaglia di grosso — scrivono — il metodo Boffo non funzionerà con noi». Col direttore che replica: «Neanche io ho paura». È solo il detonatore. Berlusconi arriva a Roma in tarda mattinata, si chiude a Palazzo Grazioli e convoca

proprio i cinque ex ministri. Più che un pranzo, è una resa dei conti dai toni assai aspri. Quagliariello è il più schietto: «Siamo in totale disaccordo sulle dimissioni imposte. Riteniamo che questo possa tradursi in un danno per il Paese, per il partito, ma anche per te. Quel che ti suggeriamo è di far ritirare le dimissioni dei parlamentari e prendere tempo sul governo».

Alfano scandisce quel che secondo loro dovrebbe essere il timing: «Ascoltiamo cosa dirà Letta in aula su giustizia, economia, riforme e amnistia. Poi valuta che fare». Berlusconi insiste: «Per me bisogna andare alle elezioni, chi sta sbagliando siete voi». Alza la voce ricordando le dichiarazioni della domenica con cui hanno sparato a zero contro gli «estremisti» interni e l'apertura della crisi: «Scusate, ma non avete rassegnato voi le dimissioni nelle mie mani, nei giorni scorsi, di cosa vi lamentate adesso? Non siete stati voi a dirmi che Letta stava aumentando le tasse? Che volete adesso?».

Nello stesso tempo li ammansi- sce sulla storia degli estremismi dei falchi. «Lo so, Daniela Santanché esaspera i toni, se diventerà

un problema la emargineremo,

ma non vi permetto di pensare che le mie decisioni siano influenzate da lei». I ministri a quel punto gli propongono di rinviare almeno l'assemblea dei parlamentari del pomeriggio, convocarla quando il quadro sarà più chiaro. Nulla da fare. Il Cavaliere chiude con loro, incontra Verdini, Capezzone e Santanché e conferma la convocazione dei gruppi. Sembra passare la linea dura.

I cinque ministri arrivano in Sala della Regina insieme, stesso ascensore fino al secondo piano, poi marciano insieme, effetto scenico che sa di messaggio al partito. Lupi e Alfano si fermano nel corridoio e si confidano all'orecchio, poi entrano. Berlusconi arriva poco dopo, accompagnato dalla sola Maria Rosaria Rossi. Alfano e i capigruppo Schifani e Brunetta siedono al suo fianco al tavolo. «Abbiamo concordato la linea, parlerò soltanto io» dice il capo forzista prima di cominciare in un sermone lungo oltre mezzora sulla giustizia, che lascia silenziosi e sorpresi i presenti. Ancora per dire che una ricerca Euromedia avrebbe evidenziato come gli italiani «non sappiano davvero quanto potere abbia Magistratura democratica: voi dovrete essere miei avvocati, spiegarlo ai cittadini». Poi il governo. «È un'esperienza finita: si possono approvare in una settimana i decreti su Iva, Imu, la legge di stabilità a patto che non aumenti la pressione fiscale, e poi andare a nuove elezioni». E per rafforzare il concetto, sorprende i presenti sostenendo che «l'attuale legge elettorale è la migliore per garantire stabilità». Dice che i sondaggi li danno in vantaggio non solo alla Camera, ma anche al Se-

nato. Ma di applausi, a parte quello seguito alla storia della persecuzione giudiziaria e l'annuncio del ritiro «responsabile» delle dimissioni dei parlamentari, non se ne sentiranno. Silenzio di tomba nella grande sala quando apre il capitolo ministri. «Con loro è tutto chiarito, ma dovevano lavare i panni sporchi in famiglia, hanno ragione a temere una perdita di consenso, ma ormai è tutto superato». Capisce che il clima tuttavia è cambiato. «Noi possiamo anche cambiare idea, ma discutiamone tra noi». È l'unico spiraglio che concede alle colombe che diventano maggioranza inattesa.

Berlusconi va via. Ma la storia non si chiude lì. «Mi sembra evidente che il presidente abbia annunciato il voto di sfiducia» taglia corto in Transatlantico, entusiasti, tutti i falchi. Da Capezzone a Minzolini. In realtà la partita si è appena riaperta. «Sfiducia? Mai pronunciata dal capo» risponde serafico un ministro. I cinque si rivedono subito dopo l'assemblea e studiano il rilancio. Coordinano le truppe ormai in rotta. Tutto il partito è sull'orlo dello smottamento, soprattutto al Senato. Le dimissioni dei ministri sono state rassegnate. Sono irrevocabili. Mail premier Letta potrebbe respingerle e a quel punto loro tornerebbero in gioco.

Quel che è certo è che il capo delegazione Alfano torna dal Cavaliere a Grazioli, è sera inoltrata, e illustra il quadro. Drammatico, per il padrone di casa. Loro, i cinque ex ministri restano della loro opinione: «No alla crisi, per il bene del partito, ci darebbero tutti addosso, ci accuserebbero di aver cau-

sato il tracollo economico». Raccontano che l'ex vicepremier abbia prospettato lo spettro dello sdoppiamento dei gruppi al momento della fiducia. Una scissione nefasta. Forza Italia da una parte, il Pdl moderato, dall'altra. Il fedelissimo Angelino lascia il Cavaliere a meditare per un'altra notte insonne, un giorno di tempo per decidere se restare alla guida di una Forza Italia dei falchi o ricompattare tutto e consumare la più clamorosa delle retromarcie. Berlusconi sente che non ha via d'uscita, stavolta si ritrova all'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alfano minaccia lo sdoppiamento dei gruppi. E spunta l'ipotesi di ritirare le dimissioni

### Scontro durissimo tra il leader e gli ex ministri: "Siamo in totale disaccordo sulle dimissioni"

## Iva e Stabilità, poi al voto e vinciamo

Per il bene del Paese assicuriamo che in una settimana votiamo la cancellazione della seconda rata Imu, la legge di stabilità, la cancellazione dell'Iva e poi torniamo al voto e vinciamo

## Panni sporchi da lavare in famiglia

Con i ministri è tutto chiarito, ma dovevano lavare i panni sporchi in famiglia. Hanno ragione a tenere una perdita di consenso, comunque il caso è superato. È possibile cambiare idea solo discutendo tra di noi

## I personaggi



### ALFANO

Il segretario guida la fronda governativa, nonostante Berlusconi gli avrebbe promesso il posto di coordinatore di Forza Italia



## CON DUDÙ IN BRACCIO ALL'ARRIVO A PALAZZO GRAZIOLI

Silvio Berlusconi ieri è sceso dall'auto che l'ha riportato alla sua residenza romana con il barboncino di famiglia. A destra, l'ex premier dopo l'assemblea dei gruppi



### VERDINI

Il coordinatore raggiunge Berlusconi dopo il pranzo coi ministri e lo convince a confermare l'assemblea coi gruppi. Alfano voleva il rinvio



### SANTANCHÉ

I ministri si sfogano contro di lei nel pranzo con Berlusconi. Lei annulla l'apparizione tv serale. Nella foto il look di ieri della pitonessa



Vittorio Feltri: critiche esagerate a un articolo, nessuna volontà di dare vita a una campagna di stampa contro i moderati del Pdl  
**“Nessuna minaccia ai ministri, sono troppo nervosi”**

**L'intervista**

**RODOLFO SALA**

MILANO — «Metodo Boffo, ma contro di noi non funziona», dicono i ministri del Pdl. Ce l'hanno con voi del *Giornale*, che cosa replica Vittorio Feltri?

«Quando i politici si riducono a litigare coi giornali, vuol dire che ormai hanno raschiato il fondo del barile. Ma posso capire...».

**Che cosa?**

«Nel Pdl, o Forza Italia o come cavolo si chiama adesso, c'è un grande nervosismo, e mi sembra perfino normale che alle critiche si reagisca in maniera esagerata. Però non ho capito a che cosa si riferiscono Alfano e gli altri ministri: il fondo di Sallusti è lì da leggere, non mi sembra contenga minacce nei loro confronti».

**Dunque nessun metodo Boffo?**

«Com'è ovvio, tutti gli articoli possono essere apprezzati o criticati. Anche quello di Sallusti. Malasciare immaginare che dietro ci sia chissà che cosa è davvero grottesco».

**Però volano gli stracci tra le colombe del Pdl e il *Giornale*. Alfano ricorda a Sallusti che lui era al Corriere quando nel 1994 il quotidiano di via Solferino sparò la notizia dell'avviso di garanzia a Berlusconi...**

«Ma che cosa vuol dire? Chissene frega. Io ho cambiato una dozzina di giornali, e saranno fatti miei. Capita la stessa cosa quando accusano qualcuno di essere stato comunista da giovane... Mi sembrano un po' tutti matti. Ma qualche attenuante questi qui ce l'hanno».

**E cioè?**

«Stanno in un partito il cui leader verrà sottoposto a misure restrittive dopo la condanna, un partito di persé molto anomalo... Non sanno bene che cosa fare».

**Gliel'ha detto Berlusconi, li ha fatti dimettere.**

«Io non sono così convinto che alla fine tutti i parlamentari daranno le dimis-

sioni».

**Disobbediranno al capo?**

«Quando uno ha un seggio in Parlamento, ci pensa bene prima di lasciare. E questo riguarda tutti, anche il movimento Cinquestelle. Difficile mollare, quando non sai se sarai ripresentato».

**Addrittura?**

«Una situazione così non l'ho mai vista, è difficile farmi un'idea precisa di quel che accadrà. Sì, sono esterrefatto. Anche se non più di tanto».

**In che senso?**

«In questo casino è normale che qualcuno vada fuori di matto».

**Sallusti che cosa dice?**

«L'ho incontrato prima in corridoio, non mi sembrava per nulla turbato. Per tanti anni io ho fatto il direttore, me ne sono successe tante, ma non mi sono mai preoccupato».

**Dunque dovrebbe stare tranquillo, dopo gli attacchi di Alfano e soci?**

«Un giornalista ha un contratto di lavoro, se lo cacciano pazienza, ti tieni il contratto e ti cerchi un altro posto, se ci riesci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Feltri

**Non si dimetteranno tutti: molti non saranno ricandidati, quindi è normale che vadano fuori di matto**





Il dissenso di Cicchitto: "Le elezioni a novembre sono un sogno, si andrà a un governo di scopo a noi ostile"  
**"Un errore la crisi, Silvio finirà nell'angolo"**

**L'intervista**

ROMA — Onorevole Cicchitto, ha dissentito apertamente da Berlusconi. E l'ha pregato di non fare cadere il governo.

«Condivido quello che Berlusconi ha detto sull'uso politico della giustizia, perché l'attacco giudiziario ha reso il bipolarismo selvaggio. È un errore far cadere il governo sia per quello che riguarda Berlusconi, sia per il Pdl che per l'Italia».

**Un errore ancora evitabile?**

«Un errore che io auspico venga superato. L'esecutivo, pur con certi limiti, ha fatto alcune cose positive. E poi c'è il quadro internazionale ed europeo e tutte le forze sociali e le categorie più legate al centrodestra che ci chiedono che ci sia un esecutivo reale e fondato su una maggioranza».

**Immaginiamo invece che il Cavaliere perseveri nell'errore.**

«Sarebbe un percorso totalmente negativo. Per Berlusconi e per il cen-

trodestra. E sa perché?».

**Dica.**

«Perché è un sogno di una notte di mezza estate pensare che si voti a novembre con questa legge elettorale. Questa legge, tra l'altro, a dicembre sarà messa in discussione in due o tre punti dalla Consulta. Si tratta insomma di una strada impraticabile. Rischiamo di passare da un governo Letta-Alfano, che garantiva - pur con dei limiti - entrambe le parti, a un esecutivo di scopo. Non si sa chi lo presiederebbe e sarà comunque ostile al Pdl. Senza contare che farebbe una legge elettorale su cui il Pdl potrebbe fare pochissimo: saremmo emarginati».

**Insomma, le urne a novembre sono impossibili.**

«Facendo cadere oggi il governo Letta facciamo anche un favore al Pd, che era diviso sulla necessità di tenere in piedi l'esecutivo. E, probabilmente, facciamo un favore anche a Renzi».

**Alla riunione dei gruppi ha parlato solo Berlusconi...**

«Intanto mi lasci dire che è positivo che ci sia stato un qualche ripensamento rispetto a posizioni più dure, come la scelta di far rientrare le dimissioni dei parlamentari. Il problema, ora, è trovare un percorso politico per

realizzare i punti programmatici indicati. La legge di stabilità prevede tempi non minimi e un governo nella pienezza dei suoi poteri. Le indicazioni positive di Berlusconi richiedono il coraggio di una scelta di responsabilità: si ritirino le dimissioni dei ministri o si voti la fiducia».

**Nessun altro ha potuto parlare. Si è cercato di evitare che la situazione degenerasse in una spaccatura?**

«Possibile. Ma non ne faccio una tragedia, il problema è che non è stato definito il percorso politico. Non possiamo decidere di non votare la fiducia - evidentemente sulla base di un discorso di Letta coerente con quello che è stato fatto in questi cinque mesi e aperto nei confronti del Pdl - lasciare fuori i ministri e pensare che un governo senza maggioranza faccia ciò che ci interessa in sette giorni, dall'Iva alla legge di stabilità».

**Lei voterà comunque la fiducia?**

«Io sto proponendo al Pdl nel suo complesso di seguire questo percorso. Quello che farò, lo vedremo. Non assumo con quel che dico atteggiamenti scissionistici».

(t.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Si ritirino le dimissioni dei ministri o si voti la fiducia, questa la mia proposta. Poi io deciderò cosa fare sulla base di ciò che accadrà ”



**CRITICO**  
 Fabrizio Cicchitto  
 deputato  
 del Pdl



## Il Parlamento

# Lupi e Mauro registi della campagna per spiazzare Berlusconi al Senato

## “Quindici sono già pronti a lasciarlo”

*L'idea di un gruppo ispirato al Ppe. “Se ci sta Alfano escono in 40”*

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA—Maurizio Lupi lascia la riunione dei gruppi Pdl senza curarsi di chi lo circonda. È furioso, ma di una furia a sangue freddo in perfetto stile dc. Qualcuno lo rincuora per la mortificazione subita dal Cavaliere. «Mi dispiace per come è andata», gli sussurrano. Lui si ferma e lo gela: «Veramente sono io a essere dispiaciuto per voi». È lui l'ago della bilancia mentre tutto sembra condurre a una crisi. È lui, soprattutto, a essere in grado di trasformare la scissione del Pdl in una valanga. Insieme alla pattuglia di Angelino Alfano, potrebbe segnare clamorosamente la conta che si prepara a Palazzo Madama.

Il ministro vicino a Ci le sta provando tutte, pur di tenere in vita il governo. Ieri, in serata, ha riunito i suoi parlamentari. Ma è tutta l'area di Comunione e liberazione a mostrarsi inquieta. Scalpita anche Angelino Alfano, che pure è legato a Silvio Berlusconi in modo forse indissolubile. E i dubbi stanno consumando anche Beatrice Lorenzin.

Gaetano Quagliariello, invece, ha già fatto i bagagli.

Il braccio di ferro con il Capo sembra infinito. Si arricchisce ogni ora di un nuovo capitolo. Ma se il Cavaliere dovesse proseguire sulla via della rottura, il Pdl rischierebbe davvero di frantumarsi. L'ha spiegato Mario Mauro, gran tessitore nell'area cattolica, durante uno dei mille summit convocati a Palazzo Madama per organizzare un gruppo ponte capace di attrarre i transfughi azzurri: «In quindici - ha giurato - sono già pronti a lasciare». Ma se Alfano e Lupi dovessero sancire una clamorosa spaccatura, gli addii potrebbero lievitare fino a quaranta.

L'idea dei centristi di estrazione cattolica è quella di dar vita a un gruppo ispirato al Ppe. Con o senza Mario Monti, ancora in bilico. Grazie ai contatti del ministro della Difesa, poi, la nuova forza otterrebbe fin da subito l'apertura dei vertici del populismo europeo. Di questo discuteranno i gruppi di Scelta civica convocati per oggi.

I numeri, comunque, imporranno la portata della svolta. A Palazzo Madama la maggioranza

poteva contare, prima dei venti di crisi, su ben 238 senatori. Senza il Pdl e Gal, però, i favorevoli al governo Letta sono precipitati a 137. Ventiquattro in meno dei 161 necessari a tenere in piedi l'esecutivo. È probabile che i cinque senatori a vita sostengano la stabilità. Mancano 20 parlamentari, proprio quella cui puntano i pontieri centristi.

Alcuni esponenti del Pdl sono già usciti allo scoperto. Quagliariello è per la continuità di governo, così come il senatore di Gal Paolo Naccarato. In bilico è anche Maurizio Sacconi. E i tre siciliani vicini al potente sottosegretario **Giuseppe Castiglione** dovrebbero essere della partita. Anche Luigi Compagna è inquieto e valuta il da farsi, anche se difficilmente si staccherà senza che la scissione assuma proporzioni consistenti.

La differenza, però, potrebbero farla i cattolici. Roberto Formigoni, ad esempio, è pronto all'addio. Interpellato a tarda sera mentre è impegnato in una riunione, si limita a dire: «Sto ragionando con amici. Strappi? Non faccio strappi individuali

né di piccoli gruppi. Ragiono con gli amici per portare il Pdl sulle giuste posizioni».

I contatti tra i centristi e i ministri del Pdl sono frenetici. Casini e Mauro sondano Alfano e Lupi, ma anche Monti ieri ha provato a non restare escluso dalla trattativa. Il vicepremier può contare su una consistente pattuglia di siciliani. E un ruolo lo giocherà anche Renato Schifani, più lontano di un tempo dal segretario del Pdl.

Se una ventina di senatori di Pdl e Gal dovessero mollare gli ormeggi, la navigazione di Letta sarebbe garantita. Esiste però anche un piano B. Si tratta di un governo di scopo, presieduto da una personalità gradita ai grillini (si fa il nome di Pietro Grasso), intorno al quale coagulare il consenso dei moderati pentastellati.

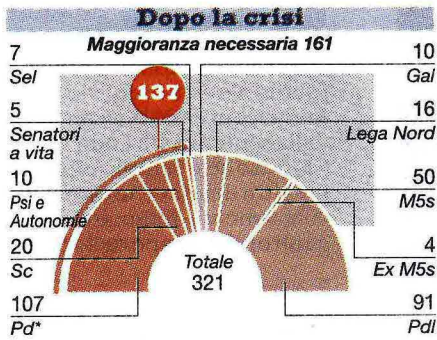
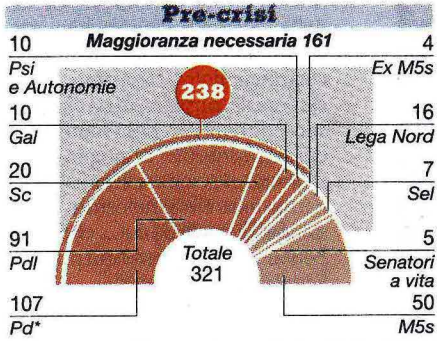
Fra loro, in quattordici hanno preferito non votare il capogruppo grillino appena eletto a palazzo Madama. E sono pronti a chiedere al Pd un governo di cambiamento. Ai dissidenti dei cinquestelle, poi, potrebbero sommarsi i quattro transfughi del Movimento, fra i quali Adele Gambaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra i tentati dallo strappo ci sarebbe anche Formigoni: “Ma niente scelte solo individuali”**

**Casini e il ministro della Difesa fanno pressing sul segretario del Pdl che guida i siciliani**

## I numeri al Senato



\*Un voto in meno perchè il presidente non vota per prassi

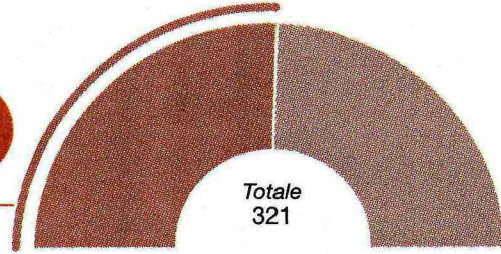
## Le due strade per raggiungere il quorum di 161 voti

20

Transfughi M5s tra cui 4 già usciti dal gruppo oltre a 7 Sel e 5 Senatori a vita

169  
voti

### Ipotesi 1

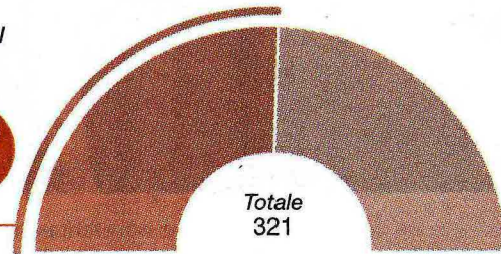


### Ipotesi 2

20

"moderati" di Pdl e Gal oltre a 7 Sel e 5 Senatori a vita

169  
voti



Fico replica agli attacchi: "Sono prima di tutto un deputato e ho accompagnato a viale Mazzini il mio capo politico"  
**"Dimettermi da presidente? Neanche per sogno"**

**L'intervista**

ROMA — «Noi non abbiamo occupato proprio niente. Occupy Rai era solo il nome della manifestazione». Si difende, Roberto Fico. Sulla testa del 5 stelle presidente della Vigilanza Rai - dal Pd e dal Pdl - piovono richieste di dimissioni, cui lui ribatte sferzante: «Dovrebbero ricordarsi che il capo del Viminale Angelino Alfano, insieme ad altri ministri, è andato sulle scale del palazzo di giustizia di Milano a protestare contro una sentenza che riguardava Silvio Berlusconi. Inviterei chi chiede che me ne va-

da a fare poche chiacchiere». **Lei è il presidente della Vigilanza Rai ed è andato a protestare contro l'azienda che ha il dovere di tutelare.**

«La Rai è un'azienda pubblica cui chiediamo trasparenza, non il terzo potere dello Stato che cerchiamo di invadere. Io sono prima di tutto un deputato del Movimento 5 stelle: ho accompagnato alla Rai il mio gruppo e il mio capo politico. Siamo andati a chiedere che la tv di Stato non risponda mai più ai partiti, ma ai suoi veri azionisti, ai cittadini che pagano il canone».

**Secondo Gubitosi anche la vostra può essere letta come l'ingerenza di un partito.**

«Il direttore generale sa benissimo che sia come deputato

che come presidente della Vigilanza il mio telefono non si è mai alzato per chiedere alcunché. Non ho nessun uomo dentro la Rai, non ho fatto nessuna lottizzazione né mai la farò».

**Si metta nei panni dei giornalisti Rai, che avete definito**

**«camerieri» della politica. Come possono sentirsi tutelati dalla sua presidenza?**

«Le lamentele che abbiamo riportato alla dirigenza ci arrivano da moltissimi dipendenti Rai. Abbiamo chiesto che vengano valorizzati gli interni, persone spesso capaci mobbizzate a favore di altre cui vengono appaltate regie, conduzioni, testi, riprese. Abbiamo un'azienda che costa 3 miliardi di euro l'anno e ne appalta all'esterno un milione e 400 mila pur avendo 13 mila dipendenti».

**Quindi i giornalisti Rai non sono venduti alla causa dei partiti. Nega quello che avete detto?**

«Penso che ci sia un tappo che non fa andare avanti la libera informazione. L'accusa di Grillo si rivolge alla classe dirigente di una parte dei giornalisti».

**Avete detto che presidente, direttore generale, cda, devono andare tutti a casa. Non crede sia grave, da parte di chi ricopre il suo ruolo?**

«Da presidente non ho chiesto nulla del genere. Da deputato - insieme agli altri - vorrei vedere il prima possibile dei risultati sul versante della libertà, della trasparenza e del pluralismo».

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'accusa di Beppe ai giornalisti è rivolta a una parte dei dirigenti, noi chiediamo di valorizzare gli interni

”



## GOVERNO

IL CENTRODESTRA

## Berlusconi blindo il partito: "Elezioni"

"Approviamo taglio Iva e legge di stabilità in una settimana, poi alle urne". Franceschini: "Irricevibile"

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Una settimana da record, in cui assicurare il voto per l'abolizione della seconda rata dell'Imu, per bloccare l'aumento dell'Iva e per la legge di stabilità («purché non imponga nuove tasse»), come ripetono diligenti tanti eletti all'uscita. «E poi torniamo al voto e vinciamo».

Eccola, la strategia di Berlusconi, come viene esposta ai suoi parlamentari, deputati e senatori del Pdl ormai Forza Italia accorsi per la seconda volta nel giro di una settimana alla Sala della Regina, al primo piano di Mon-

**Cicchitto chiede di parlare: zittito. Congelate le dimissioni dei parlamentari**

tecitorio, per ascoltare le cose come stanno dalla sua viva voce. Una proposta, questa di una sola settimana per concludere tutti i provvedimenti

economici, che non fa in tempo a filtrare sulle agenzie, e viene respinta al mittente dal Pd. «Assolutamente irricevibile», la bolla il ministro Dario Franceschini dagli schermi di «Otto e mezzo», mentre il capogruppo Roberto Speranza chiede «basta ricatti. Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali».

Dopo due giorni ad altissima tensione dentro al Pdl, segnati dall'improvvisa accelerazione sabato delle dimissioni imposte ai ministri e dai dissensi emersi domenica rispetto alla linea «dura», l'incontro del leader incontrastato ieri cerca di riportare l'armonia, «chi ci vuol male sarà deluso, tutti uniti col presidente Berlusconi in Forza Italia», cinguetta entusiasta su Twitter l'ex ministra Mariastella Gelmini alla fine della riunione.

Le dimissioni dei ministri hanno fatto evocare «estremismi» al comando? «E' stata una decisione mia», smorza le polemiche il Cavaliere intestandosi la scelta, «ho deciso

da solo nella notte perché gli italiani non capivano come facevamo a stare al governo con la sinistra se i nostri deputati si erano dimessi», ma quel che è certo «Forza Italia non è una forza estremista, lo spiegheremo ai cittadini che capiranno le nostre ragioni», garantisce.

Proprio sulla disponibilità ad abbandonare il posto in Parlamento dei parlamentari (data da quasi tutti), il leader, raccontano i presenti, ha ringraziato tanto, «il più bel regalo che mi avete fatto», ma le ha di fatto congelate. Dovrebbero invece rassegnarle i sottosegretari, oltre ai cinque ministri: le polemiche con loro, assicura il Cavaliere, «sono rientrate dopo il chiarimento di oggi», c'è «unità d'intenti», tutto è stato fatto in buona fede anche se, raccomanda, «i panni sporchi si lavano in casa».

Fatto sta che, riferisce chi per un'ora è stato ad ascoltarlo, «la nostra esperienza in questo governo è finita», avrebbe suonato il gong delle

larghe intese: d'altra parte la «linea di politica economica di Letta è minimalista e rinunciataria», e non resta che concedere una settimana per condurre in porto i provvedimenti economici, per poi restituire la parola ai cittadini, chiamandoli alle urne. Di certo, dice ai suoi eletti riuniti, bisogna dire «no a governicchi con maggioranze raffazzonate, transfughi e con gente scappata di casa».

Tutto chiaro, dunque, quella che sarà la linea da qui in poi? Non proprio, se un decano della politica come l'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto, che invano chiede di parlare nel corso dell'incontro, all'uscita commenta così: «O congeliamo le dimissioni dei ministri e, così facendo, vengono meno le ragioni per un voto di fiducia, oppure il Pdl deve votare la fiducia». Perché «è questo l'unico modo per fare ciò che Berlusconi ha detto e cioè votare delle misure in pochi giorni». Una proposta comunque già rigettata da Franceschini, «ci vuole un minimo di serietà». Domani la verifica alle Camere.

## Ha detto

La decisione di far dimettere i ministri è stata mia, ho deciso da solo nella notte

Gli italiani non capivano come facevamo a stare al governo con la sinistra

Dobbiamo spiegare ai nostri cittadini le nostre ragioni. Forza Italia non è una forza estremista

Ho sempre pagato le tasse, a costo di avere contro i colleghi che evadevano

L'uso politico della giustizia è un cancro, hanno fatto piazza pulita dei partiti democratici

Magistratura democratica è una associazione prevalentemente segreta



## Con il cane in braccio

Silvio Berlusconi a palazzo Grazioli con il cane Dudù, ritratto tra le braccia del padrone dopo le fotografie pubblicate sui settimanali di cronaca rosa nei servizi con il Cavaliere e la fidanzata Francesca Pascale



**Le domande/Rispondono i costituzionalisti**

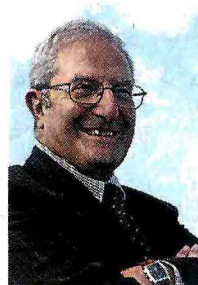
La crisi di governo entra nella sua fase più calda con il discorso che farà domani in Parlamento il presidente del Consiglio. Letta, infatti, darà la sua versione di come si è arrivati alla rottura con il Pdl, in particolare per quel che concerne le dimissioni di cinque ministri berlusconiani e la road map decisa di conseguenza con il capo dello Stato. Tuttavia non c'è dubbio che questa crisi in particolare si svolge in un quadro politico complesso e confuso. Dove non mancano aspetti anche procedurali sorprendenti. A partire dalla formalizzazione stessa della crisi. Che non c'è. Nel senso che Letta non si è dimesso né ha ricevuto un esplicito voto di sfiducia da parte delle Camere. Non solo. Anche la questione delle dimissioni dei cinque ministri del Pdl presenta risvolti particolari. Le dimissioni infatti sono state congelate da palazzo Chigi: di conseguenza, dal punto di vista formale Alfano, Lupi, Lorenzin, Di Girolamo e Quagliariello sono tuttora in carica. Né è chiaro cosa succederà se Letta dovesse incassare la fiducia: i ministri dimissionari verrebbero automaticamente reintegrati? Ancora. Il presidente del Consiglio, nel caso decidesse di dimettersi, deve aspettare il voto negativo delle Camere (ne basta solo uno) o può salire comune salire al Quirinale per rassegnare l'incarico? Abbiamo chiesto a quattro costituzionalisti di chiarire gli aspetti politici e procedurali dalla fase che si apre domani.

**1 Il premier Enrico Letta non si è ancora dimesso. La crisi c'è o no?**

**Barbera: la crisi non c'è sul piano formale è in atto politicamente**

«Sul piano puramente formale la crisi di governo non c'è. C'è però, pienamente esplosa, sul piano politico. Formalmente non c'è perché la crisi si apre quando viene meno il rapporto fiduciario con il Parlamento: o un voto di sfiducia oppure le dimissioni del presidente del Consiglio. Nessuna delle due cose si è ancora formalmente verificata: tuttavia è evidente che sul piano politico c'è la rottura di una alleanza, meglio: di una maggioranza.

C'è un passaggio effettivamente delicato sul quale ci saranno interpretazioni diverse. Quando Letta andrà alle Camere per ricevere la fiducia i parlamentari devono sapere a chi danno la fiducia: anche ad Alfano, Lupi e così via? Cioè devono sapere se le dimissioni dei ministri del Pdl sono state accettate o ritirate. Questo perché la fiducia non viene data solo al premier ma all'intero Consiglio dei ministri, presidente compreso. Quindi quando Letta concluderà la sua esposizione dovrà dire se le dimissioni sono accettate - ed in tal caso assumere l'interim dei dimissionari o sostituirli - oppure sono respinte».



**Barbera**

**2 Le dimissioni dei ministri del Pdl sono congelate. Quali le conseguenze?**

**Armaroli: i ministri Pdl pur dimissionari di fatto restano in carica**

«I cinque ministri del Pdl sono dimissionari a parole ma non nei fatti. Nel senso che hanno presentato le loro dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio ma questo atto non è stato ancora perfezionato con l'accettazione od il rifiuto da parte del capo del governo. E finché, appunto, le dimissioni non sono accettate o respinte per la continuità degli organi costituzionali, i ministri restano in carica. Dal punto di vista costituzionale, sulla scorta dell'articolo 92 della Carta è il presidente della Repubblica che nomina i ministri su proposta del presidente del Consiglio.

Tuttavia è prassi che le dimissioni dei ministri vengano consegnate nella mani del capo del governo che avvia la procedura di sostituzione. Quanto al rapporto con Berlusconi ed il suo partito, va preliminarmente sgombrato un errore. In tanti infatti hanno detto che Berlusconi ha fatto dimettere i suoi ministri per andare subito alle elezioni anticipate ed evitare così la decadenza da senatore. Una cosa che non esiste: per gli interna corporis, Camera e Senato possono tranquillamente procedere pure in presenza di una crisi di governo».



**Armaroli**



### **3** Se Letta ottiene la fiducia i ministri del Pdl tornano in carica o no?

## **Cheli: Letta deve decidere ma chi si è dimesso non è obbligato a restare**

«Dal punto di vista formale la crisi non c'è perché non ci sono le dimissioni del presidente del Consiglio. Ci sono invece le dimissioni dei ministri del Pdl che, seppur annunciate, non hanno ancora prodotto i loro effetti visto che non c'è stata la presa d'atto da parte del Consiglio dei ministri e dunque un conseguente rimpasto oppure la presa in carico dell'interim, da parte del premier.

In sostanza le dimissioni sono state congelate. Se Letta otterrà la fiducia questo non rappresenta un vincolo per i ministri del Pdl di restare in carica. Ovviamente molto dipende da come il presidente del Consiglio si presenterà alle Camere e da come illustrerà la situazione politica. Se dovesse presentarsi solo per aver riconfermata la fiducia, allora i ministri del Pdl potrebbero restare la loro posto. Se invece, come credo, esplicherà il dato politico e la conseguente crisi dovuta proprio a quelle dimissioni, allora una volta incassato il via libera del Parlamento dovrà procedere ad un rimpasto o altro. L'eventuale voto di fiducia è dato a Letta e non costringe i ministri del Pdl a restare al loro posto se vogliono andarsene».

**Cheli**

### **4** Per formalizzare la crisi Letta deve aspettare il voto delle Camere o no?

## **Guzzetta: il premier può dimettersi anche prima di un voto**

«In questo momento il governo ha cinque ministri del Pdl che sono dimissionari. Quindi il primo obbligo del premier è risolvere questo problema: i ministri sono di fatto dimittiati, restano in carica per il disbrigo degli affari correnti. Dunque Letta può sostituirli oppure chiedere l'interim oppure dimettersi. D'intesa con il capo dello Stato, è stato deciso di parlamentarizzare l'iter della crisi.

E dunque alla luce del dibattito che si svolgerà alle Camere, il capo del governo ha una rosa di opzioni composta da tre petali. A mio avviso Letta il voto di fiducia non lo dovrebbe neanche chiedere prima di aver risolto la questione dei ministri. Infatti il Parlamento deve sapere a chi e su cosa esprimere la fiducia e come è composto il governo. Insomma se il premier non intende dimettersi deve optare per una delle altre due soluzioni: sostituire i ministri dimissionari oppure assumere gli interim. Per eventuali dimissioni il presidente del Consiglio, indipendentemente dall'esito, non è obbligato ad aspettare la pronuncia delle Camere. Le dimissioni, insomma, possono avvenire a prescindere dal voto di deputati e senatori».

**Guzzetta**



**Lavori parlamentari.** Alla Camera stop al decreto

# Imu, ora possibile anche il ritorno della prima rata

**Marzio Bartoloni**

La prima conseguenza della crisi di governo si è fatta sentire in Parlamento appena sono ricominciati ieri mattina i lavori delle commissioni. Alle 13 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto legge Imu, il provvedimento simbolo del governo Letta ora all'esame della Camera. Ma dopo lo tsunami che si è abbattuto sull'Esecutivo la scadenza è slittata a giovedì prossimo alla stessa ora, quando si dovrebbe capire - dopo il voto di fiducia al Governo - quale sarà il destino della prima rata. Perché tutto il castello di parole e di norme (poche) finora messo in piedi sull'Imu potrebbe cadere aprendo le porte a nuovi scenari. Quale il governo fosse sfiduciato e la legislatura si chiudesse prematuramente la tassa sulla prima casa potrebbe essere riscritta ancora una volta. Con una clamorosa retromarcia anche sull'abolizione tout court della

prima rata che potrebbe essere fatta pagare ai redditi più alti.

Il Pd infatti, con l'assenso del premier, di fronte alla rottura del patto di coalizione con il Pdl non avrebbe alcuna intenzione di varare il decreto così com'è. Anche perché potrebbe facilmente formarsi in Parlamento una maggioranza alternativa a favore di una riscrittura. A farlo intendere è stato ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia: «Noi il decreto legge lo varremo a tutti i costi ma se non c'è la service tax il Parlamento è sovrano». Tra i favorevoli a un cambio di rotta c'è anche Scelta civica: «Trasformiamo - è la proposta del responsabile Politiche Fiscali, Enrico Zanetti - l'abrogazione della sola prima rata sull'abitazione principale in un raddoppio delle detrazioni. Così facendo, diamo immediata attuazione all'abrogazione di fatto anche della seconda rata per circa il 70% delle fami-

glie e garantiamo comunque una minore Imu da 200 a 300 euro al restante 30% che pagherà il saldo entro il 16 dicembre». Il relatore Marco Causi (Pd) prova invece a fare il pompiere: la stra-

da maestra è quella di approvare in tempi rapidissimi e senza modifiche il Dl. Ma se dovesse mutare le condizioni politiche il Pd - spiega Causi - sarebbe pronto a rivedere il dl almeno in due parti: «Sulle imprese, con la deducibilità dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef, e sugli immobili concessi in affitto».

Quello sull'Imu è solo il primo di una lunga catena di rinvii e cancellazioni - come l'attesissima informativa del premier sul caso Telecom prevista per questa mattina - che hanno sconvolto l'agenda dei lavori in Parlamento, riscritta ieri in tutta corsa dalle capigruppo di Camera e Senato per dare la precedenza all'evento clou: l'informativa di Letta sulla crisi di Governo che

lo vedrà prima al Senato domani mattina - alle 9,30 - e poi nel pomeriggio alla Camera dalle 16 in poi. Tra gli slittamenti di peso c'è quello del decreto legge sulla Pa che scade il 30 ottobre prossimo ed era atteso oggi pomeriggio nell'aula del Senato. L'esame dovrebbe riprendere già mercoledì pomeriggio. Tempi stretti invece alla Camera per il decreto cultura e quello sul femminicidio: il primo scade l'8 ottobre, il secondo una settimana dopo. Il primo sarà esaminato domani mattina prima dell'arrivo di Letta per poi riprendere, qualora fosse necessario, anche nella mattinata di giovedì. Sempre giovedì mattina tornerà in pista il dl in materia di violenza di genere su cui pesa la mole di 414 emendamenti, mentre nel pomeriggio proseguirà l'esame ed il voto sugli emendamenti al Ddl sul finanziamento pubblico ai partiti. Annullate, infine, tutte le audizioni sulla nota di aggiornamento del Def, previste a palazzo Madama.


© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ALTRA STRADA

Pd e Scelta civica spingono per ampliare la categoria degli immobili di lusso che non sono esentati dal pagamento dell'imposta




## WELFARE SOLO SE SI CERCA UN LAVORO LA NOVITÀ INGLESE E IL PUZZLE ITALIANO

 I conservatori inglesi hanno scelto il loro congresso di Manchester per annunciare con una certa enfasi l'intenzione del governo di rivedere le politiche di sussidio alla disoccupazione («no option of doing nothing») e rendere più stringente l'obbligo di cercarsi un lavoro.

Le opposizioni sono insorte ma il Cancelliere dello Scacchiere George Osborne, che si è assunto la paternità della proposta, potrà tranquillamente replicare che le sue idee vanno nel solco del welfare, una rivisitazione dello stato sociale novecentesco largamente accettata e non da oggi, anche degli studiosi della sinistra. Ma al di là del ping pong politico ad uso interno che si è aperto in Gran Bretagna dopo le dichiarazioni di Osborne, è ancora recente l'eco delle parole del re d'Olanda Guglielmo Alessandro che nel primo messaggio ai suoi concittadini ha voluto sottolineare la fine dell'era del welfare, diventato insostenibile per le finanze pubbliche a causa del doppio e combinato effetto della globalizzazione e dell'invecchiamento della popolazione. Da Londra ad Amsterdam sembra comunque chiaro come il tema si stia imponendo nell'agenda degli Stati europei e come il centrodestra sia convinto di aver

imboccato la strada giusta mentre le sinistre recalcitrano venendo meno alle pratiche che pure avevano implementato con successo grazie all'azione del governo Blair in Inghilterra e, ancor di più, dell'amministrazione Schroeder in Germania. In Italia le cose, tanto per cambiare, sono più complicate. In materia pensionistica si può dire che il governo Monti si è caricato il peso del famoso *dirty job*, delle scelte più rigorose e impopolari. È vero che ha commesso un errore non da poco con i cosiddetti esodati ma nel complesso ha operato una scelta lungimirante. Meno lineare e decisamente più caotico è il dibattito attorno ai sussidi rivolti a chi ha perso il lavoro o non lo ha mai trovato. Esiste il nodo della cassa integrazione e di crescenti degenerazioni nel suo utilizzo, hanno preso forza diverse ipotesi di introdurre un reddito di inserimento (che a Londra già esiste ed è stato rinforzato di recente). In parallelo, si attende la riforma dei centri per l'impiego per introdurre pillole di welfare. La politica del cacciavite non basterà.

**Dario Di Vico**

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVISO AI CATASTROFISTI

# Ma la crisi non farà più danni del governo

di Nicola Porro

**A** leggere ciò che scrive e dice praticamente tutto il salotto buono dei commentatori, sembra che in Italia manchino solo le cavallette. Insomma sembra che a rischio siano anche i raccolti, per colpa della rottura imposta da Silvio Berlusconi. Sgombriamo subito il campo da un possibile equivoco. In questa modesta ricostruzione non si vuole prendere una posizione sulle mosse politiche del Pdl (Forza Italia?). Lasciamo i giudizi a chi se ne intende di più. Ma su una cosa cerchiamo di essere freddi. L'economia (...)

segue a pagina 11  
**Signorini** a pagina 11

il commento

## UNA CRISI NON FARÀ PIÙ DANNI DEL PREMIER

dalla prima pagina

(...) italiana è da tempo che non gira per il verso giusto e le manovre messe in campo, fino ad ora, dal governo Letta non sono servite a un'acca. Volere attribuire a Berlusconi e alla sue recenti mosse il disagio dell'economia è comprensibile dal punto di vista politico, ma certamente non da quello tecnico. Tutto sommato, se una responsabilità si vuole attribuire al Cavaliere, è quella di aver appoggiato un governo che non ha segnato alcuna svolta di politica economica.

Partiamo dai numeri. A differenza di tutte Europa, l'Italia non sta dando alcun segnale di crescita. Nel documento finanziario presentato il 20 settembre da Letta e dal suo ministro dell'Economia si legge chiaro e tondo che siamo in coda alla ripresa europea. Il terzo trimestre ha visto una crescita della ricchezza dei paesi euro superiore alle previsioni. Esattamente il contrario per l'Italia, che ha dovuto peggiorare il numeretto del Pil rispetto a quanto preventivato. Colpa di Berlusconi? E non si venga a

dire che sono stati i tassi di interesse. Il nostro sfioramento del deficit dipende per il 75 per cento dalla congiuntura economica. Insomma il Pil cresce di meno e di conseguenza gli introiti fiscali, mentre la spesa pubblica fa sempre il suo sporco dovere: cioè sale. In queste ore gli stessi che ci raccontavano dell'inutilità di abolire l'Imu (una delle poche battaglie vinte dal centrodestra) adesso si dicono preoccupati che per la crisi di governo saremo costretti a pagare la seconda rata a dicembre. Preoccupazione legittima, ma che proviene dagli stessi che ci avrebbero fatto pagare sia la seconda sia la prima. Ma fateci il piacere.

Si dice, ed è vero, che da oggi per colpa del Cavaliere i suoi ministri aumenterà l'Iva. L'alternativa però era quella di compensare la tenuta sull'Iva con l'aumento della benzina: sa che risultato. Cambiate il nome, ma sempre di tassa si tratta. A tutti i nostri maestri del pensiero che si stracciano le vesti per la crisi di governo vorremmo fare una domanda secca: quale azienda del mondo è oggi in grado di assumere a tempo indeterminato decine di

migliaia di dipendenti? Semplice: la nostra pubblica amministrazione, complice le manovre messe in piedi da questo governo.

Ma andiamo avanti e pensiamo all'economia reale. Ma vi sembra normale che la nostra più importante industria pesante (l'Ilva) sia di fatto commissariata e non in grado di lavorare appieno? È normale che il commissario europeo e spagnolo abbia imposto a una nostra banca (la terza per dimensioni) la ricerca di risorse doppie rispetto al previsto? Quando ad esempio nella stessa Spagna le medesime banche, con ben maggiori guai, se la siano cavate con un prestito europeo, pagato anche dai contribuenti italiani? È forse colpa della crisi di governo se Telecom e Alitalia stanno per essere acquisite da gruppi stranieri? Sia chiaro chi scrive non si scandalizza: ma gli stessi che ritrovano interesse a giorni alterni per il nostro peso in Europa, non sono i medesimi che vorrebbero politiche protezionistiche?

Viviamo in una gigantesca bolla di ipocrisia. Si preannuncia l'arrivo delle cavallette su quel che resta del raccolto economico italiano. Ma è una balla. Come lo era quella

dello spread, calato solo per l'intervento di Mario Draghi. L'economia italiana ha bisogno di uno choc e non saranno quattro mosse di buon senso messe in campo da un governo democristiano a procu-

rarlo. Come non sarà una crisi di governo a peggiorare la nostra condizione. Il vero punto di domanda piuttosto è un altro. Davvero si crede che nuove elezioni creino una maggioranza tale da poter dare

una sferzata al nostro molle e timido corpaccione statale? È un dubbio legittimo. Mentre è una certezza che con questo governo di larghe intese non si vada nessunaparte.

Nicola Porro

www.ecostampa.it

**il Giornale**  
 Costi in regalo il 9° inserto su Padre Pio  
 RIFIUTA VIGLIACCÀ  
**SCATTA LA TASSA LETTA**  
 Nuovo regalo della sinistra: oggi solo l'Ivo. Berlusconi dice basta, ma che in riga il partito e continua: guerra, fisco, subito al voto. Differenza con il Cavaliere.  
 Telefonata rubata al Cavaliere su Napolitano e magistrati  
 I tanghi nascosti della Bordini  
 La Banca di Napoli per i conti in regola  
 Il Paese già sotto

**GRAZIE A LELLA OGGI AUMENTA L'IVA**  
 La nuova politica di Lella ha fatto sì che il governo aumenti l'iva. Il ministro dell'Economia ha detto che il governo ha deciso di aumentare l'iva del 10 per cento. L'iva aumenterà dal 10 al 12 per cento. L'iva aumenterà dal 10 al 12 per cento. L'iva aumenterà dal 10 al 12 per cento.  
 CRISI DI GOVERNO L'economia  
 UNA CRISI NON FARÀ PIÙ DANNO DEL PREMIER